ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 52. UDINE **24 Dicembre 1857.**

AVVISO

Ai Socii e Lettori dell' Annotatore Friulano.

La posizione fatta ai giornali soggetti a cauzione dalla *nuova tassa di bollo,* ad essi imposta per il prossimo anno, influisce a scapito principalmente di quelli che non godono, come i fogli ufficiali ed altri delle grandi città, il vantaggio d'una copiosa clientela per annunzii. Grave anche per *l'Annotatore Friulano* è tale condizione, e sarebbe importabile, se i socii e benevoli suoi non concorressero per parte loro a sostenerlo con un qualche aumento nell'associazione.

La Redazione da parte sua s'industrierà di compensare i lettori col chiamare nuove forze al giornale e col rendere più completa la sua rivista di fatti politici ed economici; ma *dovendo stampare ogni copia su carta bollata,* e quindi ridurre allo stretto necessario il numero delle copie stampate, ha bisogno soprattutto di *ricevere immancabilmente antecipato il prezzo del giornale, che altrimenti non potrà essere spedito,* alle seguenti condizioni:

La Rivista politica ed economica, intitolata **Annotatore Friulano** costa:

Ad Udine	per un anno	antecipate a. l.	18. 00
»	» sei mesi	»	» 10. 00
»	» tre mesi	»	» 5. 50
Fuori d'Udine colla posta	» un anno	»	» 20. 00
» »	» sei mesi	»	» 11. 00
» »	» tre mesi	»	» 6. 00

Gl'invii dei gruppi si fanno all'**Ufficio dell'Annotatore Friulano in Udine;** avvertendo di mettervi leggibile il nome del socio, vecchio o nuovo.

Sono invitati quei Socii, che avessero qualche arretrato a cogliere l'occasione per saldarlo; stantechè è più grave danno ad un giornale l'avere socii che ritardano i loro pagamenti, che il non averne, e quind'innanzi non è possibile nessuna eccezione fatta per seguire un cattivo costume dei nostri paesi.

Spera la Redazione, che il favore acquistatosi, senza pompa di annunzii o senza brighe di associatori, dalla Rivista friulana fuori di provincia, valga a produrre in questa un più efficace desiderio di sostenerla e darle i mezzi di farsi migliore. Essa continua nell'intendimento di fare cosa nè inutile, nè indecorosa al Paese, al quale del resto si professa gratissima d'averle pôrto il mezzo di cominciare il VI. suo anno. In questo non escluderà nè le materie di letteratura le più gravi, nè il racconto, nè quei desiderati articoli di critica sociale che fanno strada alle utili verità colla inoffensiva piacevolezza dei modi.

Se la *tassa del bollo* è la *crisi* dei giornali, procurino i Socii, vecchi e nuovi, di ajutare i volonterosi, nuovi e vecchi, collaboratori, a condurla a bene: chè allora *crisi* vorrà dire *rinnovamento.*

RIVISTA SETTIMANALE

La Porta non emise, com'era stato detto, un decreto di scioglimento dei Divani dei Principati Danubiani; ma solo espresse la sua opinione, che qualunque conto si voglia tenere dei loro voti (ed essa ne tiene ben poco e seguita nelle sue rimostranze contro i già manifestati e contro le discussioni loro indipendenti) non debbano i Divani stessi più sedere quando saranno radunate le Conferenze di Parigi, le quali dovranno giudicare dopo sentito il rapporto della Commissione europea dei Principati. Questa avvertì il Divano della Valacchia, che o continuasse a discutere la riforma interna, o no, la Commissione non dava il suo rapporto, che sopra un atto compiuto, e quindi si dichiarasse se per tale considerava il *memorandum* presentato ad essa sulla riforma politica. Il Divano allora, senza dichiararsi sciolto, e senza proseguire a discutere la riforma interna, prorogò le sue sedute e si mise nell'aspettativa della decisione della Conferenza di Parigi sui voti di costituzione politica. Per il fatto può adunque considerarsi come terminata l'azione dei Divani; e si può credere che la Commissione procederà oltre nel suo lavoro, e che subito dopo le Conferenze di Parigi saranno convocate. Si va dicendo che tutte le Potenze sieno desiderose di dar fine a tale quistione, temendo che si complichi di altre, e che le cose interne dei due Principati si dispongano in guisa da richiedere, una volta o l'altra, un intervento che formerebbe una quistione esso solo. Anche il provvisorio del Montenegro domanda una soluzione; chè fra que' montanari ed i Turchi non esiste che una tregua. Poi, nel mentre la Russia si scusa di lasciare soli tre porti della costa del Caucaso aperti al traffico europeo, Sefer pascià pubblicò una protesta in cui nega alla Porta il diritto di cessione alla Russia della Circassia, sulla quale esercitava soltanto una supremazia religiosa. I Circassi intendono d'essere un paese indipendente in guerra coi Russi; ed ora mostrano di voler far capolino alle Conferenze di Parigi anch'essi. Circa alla Cina, se s'ha da credere alle voci de' giornali, tutte le Potenze marittime manifestano intenzioni occupatrici; tutte vogliono avere in mano qualche isola, qualche porto, qualche approdo. Si comincia coi modi delle antiche fattorie indiane; ma qui i competitori si trovano più numerosi e più potenti che mai.

In Inghilterra si continua a dare pensioni ai generali delle Indie, od alle loro vedove. L'idea di togliere il doppio governo di quei possedimenti si va generalizzando e la si trova nello stesso *Globe,* ch'è foglio ministeriale. Nel Canadà si fanno le elezioni; e quel paese guadagna sempre più in prosperità. Esso ricevette anche quest'anno circa 33,000 emigrati, i più dai tre Regni Uniti, e dalla Germania, dalla Svezia e dalla Norvegia. Quel paese, che

anni addietro era sempre in sommossa e minacciava di unirsi agli Stati-Uniti, dacchè venne reso quasi indipendente dall' Inghilterra, le divenne affezionatissimo. — Il governo francese mise una tassa sull' introduzione degli spiriti forestieri, e tolse o diminuì i dazi d' esportazione su molti articoli. Quasi tutta la Francia era a' dì scorsi occupata da un processo per l'uccisione d' un uomo (Guillot) ammogliato e padre di figliuoli, il quale insidiava l'onore di una ragazza di nobile casato (Jeufosse), e vilmente se ne vantava, e cercava ogni modo di comprometterla. Egli ricevette in una delle sue invasioni notturne del castello una schioppettata che lo freddò. La madre ed i fratelli della ragazza ed il guardiano che gli sparò il fucile contro e l' uccise, difesi da Berryer, furono assolti dal giurì; il quale forse intese di fare un atto di pubblica moralità mostrando giusta la punizione di uno di quegli scellerati insidiatori dell' onore delle famiglie, a cui par bello di portare con disinvoltura la tollerata loro infamia. — Si va dicendo, che l' Inghilterra sia disposta a rappatumarsi con Napoli; dove si dichiarò buona preda il *Cagliari*, i di cui proprietarii fecero protesta contro alcune mancanze di forma nel processo. A Roma si crede possano prepararsi alcune delle riforme desiderate, tanto per dare una indiretta soddisfazione alle potenze protettrici. Il Concordato col Baden sta per conchiudersi. Pare ci sia qualche disposizione anche a ravvicinarsi al Piemonte. Il Papa approva l' elezione del nuovo vescovo di Nizza. A Torino sono occupati nella verificazione dei poteri dei nuovi deputati; e sembra che vi debba insorgere qualche burrascoso incidente, in particolar modo per certe incompatibilità; come quella dei canonici. Si crede imminente la decisione del prestito; e si continua a trattare di costruire strade ferrate. Il governo pare intento adesso a favorire Genova colle nuove costruzioni del porto e coll' assicurare le sorti della navigazione transatlantica. Nella Camera dei Deputati la sinistra pare voti col centro. Anche nella Prussia è prossima la convocazione delle Camere; e si fanno poi congetture sul prolungamento della reggenza, che dicesi diventi necessario. Le Camere portoghesi saranno riconvocate, dacchè cessò la malattia; quelle della Grecia cominciano i loro lavori. Lesseps fu accolto con festa in Atene, e si recò all' istmo di Corinto, cui i Greci vogliono tagliare. Vediamo che il *Constitutionnel* francese ha ripreso con vigore la polemica a favore del taglio dell' istmo di Suez. Bisognerebbe, che le rappresentanze diplomatiche insistessero presso la Porta adesso che la quistione è calda; e che le Conferenze di Parigi non fossero radunate, senza che tutti gli Stati, anche i più piccoli, avessero fatto loro istanze al governo ottomano. Che i protetti dall' Europa incivilita sieno costretti a dare un' affermazione, od un niego assoluto: chè ben dice il *Constitutionnel* avervi tempo a stabilire le condizioni di neutralità della nuova via del traffico mondiale in sei anni che dovrà durare il lavoro. Nel caso d' affermazione potrà formarsi intanto la compagnia che deve assumere l' impresa; nel caso di niego, si saprà almeno che cosa valgono questi Turchi, che si mantengono in possesso col sangue e col danaro dei cristiani per conservare un equilibrio, che tiene sempre l' Europa sui trampoli.

Si continua a parlare delle riforme russe circa ai servi della gleba; ma pare che debbano essere graduate. Però nella Lituania e Volinia, dietro speciale preghiera dei possidenti dicesi che col primo gennajo si procederà ad abolire la servitù, lasciando tre anni di tempo per le spontanee intelligenze fra padroni e servi, dopo i quali la cosa verrebbe posta in mano d' una Commissione imperiale.

L' Olanda, riconoscendo che ormai civiltà e schiavitù sono due parole che l' una l' altra si escludono, e forse guidata dal presentimento d' un pericolo ad agire in contrario, pensa a mettere in atto l' emancipazione degli schiavi nelle sue colonie, redimendoli al modo che fece l' Inghilterra nelle Indie Occidentali. Anche questo fatto dovrà avere la sua parte a togliere una specie di tratta dei negri, di cui si rendeva da ultimo complice la Francia. La cosa, di cui s' avea già buccinato più volte nei giornali, venne fatta ultimamente oggetto d' interpellazioni anche nella Camera dei lordi inglese. A lord Shaftesbury che ne parlò rispose lord Clarendon facendo conoscere le rimostranze da lui fatte al governo francese e dimostrando, che quantunque la deportazione dei negri iniziata dalla Francia per le sue colonie abbia l' aspetto d' un contratto libero e temporario, essa è per il fatto una tratta. Questi operai, che s' interrogano quando trovansi a bordo in mare ed è ad essi impossibile rispondere, vengono raccolti dai capi africani colla violenza nelle guerre e venduti al prezzo degli altri schiavi negri, che a malgrado dei trattati gli Spagnuoli comprano per l' isola di Cuba. Una volta ch' e' sono imbarcati, questi capi non si curano, che da lì a dieci o dodici anni si trovino liberi un' altra volta, o se loro si daranno i mezzi di tornare nel proprio paese. La libertà che potranno ricevere allora sarà del tutto illusoria, trovando l' Oceano fra le Antille e la patria. Se anche tale libertà la ricevessero dopo una decina d' anni, e' sarebbero stati istessamente schiavi nel frattempo. Poi questo commercio d' uomini svia dal regolare e proficuo commercio dei loro prodotti gli Africani, chè quando si fanno guerre, ogni commercio d' olio di palma e d' altri oggetti è divietato. Pure da questa pacifica attività del commercio ne verrebbe il progressivo incivilimento di que' Popoli, che nella vendita d' uomini sempre più s' abbrutiscono. Lord Clarendon richiamò il principio stabilito fino nel 1815 d' impedire ogni commercio di schiavi; ma a lord Derby, che insisteva, non potè rispondere se non colla promessa avuta dal governo francese di vegliare che non nascano abusi. Riconoscendo però così solennemente, che abuso grave e pari alla tratta è questo mascherato traffico di negri, ei manifestò la speranza che abbia a cessare, ed il *J. des Débats* riferendo la discussione osa sperare anch' egli. La quistione degli operai africani potrebbe produrre delle collisioni fra l' Inghilterra e la Francia; ed è per questo, che si dice debbasi tenere fra non molto una conferenza fra' rappresentanti de' due governi su tal punto. La schiavitù minaccia di suscitare nuove difficoltà anche agli Stati-Uniti, giacchè è prossimo il tempo in cui il territorio del Kansas dovrà costituirsi come Stato, e rimane in contesa, se debba esserlo come Stato libero, o con ischiavi. Joung il capo dei Mormoni dicesi abbia proclamato Utah indipendente dall' Unione. Non si hanno notizie posteriori della spedizione dell' avventuriere Walker per il Nicaragua. S' egli riesce a prender piede su quel territorio, vi giunge in un momento, in cui la dichiarazione di guerra fra gli Stati di Nicaragua e di Costaricca per contese di territorio offre occasione d' intromettersi. Tali discordie dei piccoli Stati dell' America centrale porgono all' Unione Americana nuove agevolezze per esercitarvi la sua influenza e rendono all' Inghilterra ed alla Francia maggiormente necessario d' accordarsi, onde gli Stati-Uniti non s' impadroniscano dell' istmo. È comparso il Messaggio del presidente Buchanan. Lo si dice pacifico; ed esso non annunzia alcun cangiamento nella tariffa, sebbene fosse da molti aspettato in contrario senso.

Storia contemporanea.

Dal Lago Maggiore 20 dicembre.

. . . . . Quali si sieno le statistiche delle elezioni, il valore, o come dicono colore della nuova Camera non si verrà conoscendo che da' suoi atti in appresso; i quali poi alla loro volta dipenderanno in parte dagli atti del governo medesimo. Io sono però di parere, che la presenza d' una forte e compatta minoranza di contro alla maggioranza ministeriale sarà, più che altro, un consolidamento del reggime parlamentare nel nostro Stato. A questo noi eravamo

novizii finora; ma adesso il noviziato dev' essere compiuto. Non crediate di noi nè tutto il male, nè tutto il bene, che si va dicendo da' giornali di partito, nostri e stranieri. *Nous ne meritons ni tant d' honneur ni tant d' indignitè*: ma alla fine dei conti il nostro noviziato non fu peggiore di quello d' un altro Popolo qualunque, e certo se ci paragonassimo a molti che non si trovarono nelle nostre medesime difficoltà, o che almeno aveano maggiori mezzi di vincerle, non iscapiteremmo in loro confronto. Tutti sanno com' è nato il nostro Statuto e quale cresima di successive disgrazie esso ebbe; ed io non voglio qui rifarvi una storia, che ormai dev' essere divenuta volgare. Le difficoltà esterne ed interne, politiche e finanziarie, le si hanno più volte numerate e descritte. Ma qualcosa di più essenziale s' è forse dimenticato, quelle difficoltà che provengono dalla natura e dalla storia, e che doveano principalmente manifestarsi in un radicale cangiamento di sistema, avvenuto in straordinarie circostanze durate per tutto il periodo del primo stabilimento, che non si misura più lungo d' un decennio. Dello Stato subalpino, oltrecchè la picciolezza sua fra due Stati potenti e la posizione relativa a questi, mutabilissimo l' uno e facilmente aggressivo, l' altro conformato alla necessità di opporsi ad ogni qualsiasi innovamento, e ad un terzo Stato composto di ventidue minuti, tutti fra loro diversi, e non di rado discordi, sebbene ad un comune patto uniti; oltre a ciò, si dovea considerare il modo di formazione e la natura delle parti che lo compongono. La formazione sua tutti sanno, che fu la successiva aggregazione di parti eterogenee ad un nucleo troppo piccolo in sè stesso e non bene caratterizzato e compiuto neppur esso. La similitudine delle foglie del carciofo può valere sotto ad un certo aspetto, a quello del mangiarne l' una dopo l' altra: ma non varrebbe certo riguardo all' organismo dello Stato subalpino. Il carciofo si mangia foglia a foglia; ma esso medesimo ha il suo centro nel ricettacolo, a cui le foglie si attaccano ordinatamente all' ingiro, e non si organizzerebbe mai colla sola aggregazione di foglia a foglia. Le successive aggregazioni delle varie parti, diverse di natura loro, se non ripugnanti, affezionate ad antiche idee, abitudini ed istituzioni speciali, sebbene unite da interessi comuni, non fusero ancora in uno, perchè non ebbero il tempo di farlo e prima d' ora non s' usò la vera arte di ottenerlo, le diverse provincie dello Stato Sardo. Anzi forse, a malgrado che in esso si manifestino maggiormente i contrasti, che agli uomini di corta veduta non apparivano sotto al vecchio reggime che imponeva silenzio a tutti, nel solo Parlamento, dove tutte le diverse provincie sono equamente rappresentate, potrà venirsi a compiere quella unificazione, che non si era prima operata; non avendosi mai proceduto interamente e pensatamente nè coi modi d' un Richelieu e d' un Luigi XIV e d' un Napoleone, nè con quelli d' un Washington, non avendosi cercata cioè la uniformità colla assoluta soggezione all' uomo che in sè stesso incarnava lo Stato, nè la unione col libero e spontaneo ordinamento in un tutto delle varie e diverse parti. Nè il despotismo, nè la libertà insomma aveano prodotto quella unificazione, che massimamente nei tempi moderni, in cui il concetto dello Stato si fa sempre più stretto, suolsi cercare nell' organismo delle varie politiche unità. L' idea di procedere coi mezzi e per le vie del libero federalismo americano e svizzero non potea essere messa in atto da principi; i quali per giunta ebbero a sottostare a guerre ed a spodestamenti ed a subitanei arricchimenti di nuovi dominii. D' altra parte questi avrebbero trovato ripugnanti all' uniformità matematica amministrativa e militare, che trincia la natura per rimpastarla artificialmente, massime se in poco tempo volcasi adoperare, queste parti tanto fra loro diverse e poco note l' una all' altra. Immaginate, a tacerne delle minori varietà, la Savoja, somigliante sotto ad un certo aspetto ad un Cantone della Svizzera, sotto ad un altro ad una provincia della Francia dell' *ancien regime*, la Lombardia piemontese più volta a Milano che a Torino, il Nizzardo che per vendere l' olio a migliori patti non avrebbe rifuggito dall' essere un dipartimento francese, l' isola di Sardegna ch' era un Medio Evo per costumi e per ordini rimasto nel mezzo del Mediterraneo, Genova piena degli antichi spiriti ed umiliata, a quale acconsentita e pronta uniformità poteansi piegare col Piemonte propriamente detto, che avea subito anch' esso la vicenda delle straniere innovazioni e delle restaurazioni dell' antico! Ad onta della vantata eccellenza del suo ordinamento militare, che divenne buono realmente soltanto dopo avere fallite le sue prime prove (e non è picciolo vanto un immegliamento nato in mezzo alla sfortuna) tale complesso di parti disformi si sarebbe forse, come se n' ebbero già diverse minaccie, sfasciato in mezzo ai generali sconvolgimenti di due lustri fa, senza la colla del parlamentarismo che lo tenne unito. E credete pure, che s' è in parte dovuto al buon senso ed al carattere ponderato de' suoi abitanti in generale, ed anche alla posizione sua che lo fa per alcuni riguardi simile al Belgio, alla Svizzera, al Bosforo nelle considerazioni della politica europea, in molta parte lo è pure a quel Parlamento, nel quale si trovavano assieme i rappresentanti delle varie provincie, se queste non obbedirono nei tempi sconvolti e discordi alla *forza* centrifuga più che alla centripeta e se si tennero ancora unite attorno ad un centro, rispetto a cui ciascuna di esse poteva vantare, se non una preminenza, una quasi uguaglianza. I nemici dello Statuto non sanno comprendere abbastanza, che questo fu forse la tavola di salvamento dello Stato, e che certe lealtà, indubitatamente onorevoli, andrebbero piuttosto chiamate provvide necessità.

Nei regni anteriori allo Statuto molte cose si fecero, tanto nelle leggi giudiziarie come nelle amministrative, per raggiungere quella uniformità, se non unificazione, delle varie parti, ch' è nel concetto e nella pratica dello Stato moderno: ma molte disformità non necessarie nè si tolsero, nè si volevano togliere, e non solo la legge era spesso una contraddizione a sè stessa, sebbene unificata nella sola volontà reale, ma il privilegio faceva a' pugni con lei in moltissime cose. Lo Statuto dovea dare iniziamento alla unificazione delle provincie nello Stato, ed essere strumento a compierla. Esso però, se forse dovette la sua esistenza alla necessità d' improvvisarlo, se ne risentì alquanto della natura di tutti gl' improvvisi. L' unità di concetto e di sentimento la si trova forse più in una poesia improvvisata, che non in una frutto di lungo studio; ma quando manca la lima, la forbitura dello stile, il complemento dell' arte, tale unità ai lettori riposati apparisce meno che non sia, e non va disgiunta da molte imperfezioni. Di compiere lo Statuto e di armonizzare con esso le leggi e gli ordini tutti dello Stato si lasciò agli sviluppi posteriori, forse perchè non si avea tempo di metterci in esso alcuni paragrafi di più, soprattutto per distruggere d' un colpo i privilegi. Nè in mezzo a guerre, a discordie, a paure ci poteva essere tempo a questo sicuramente; ma poscia, quando si volle farlo in circostanze non molto felici, si trovarono accresciute le difficoltà, ed a troppe cose in una volta conveniva attendere per poter pensare a tutto e fare tutto in una volta e tutto bene. Lasciando stare le influenze esterne, e che gli uomini di Stato proprii alle circostanze straordinarie non sono *comunissimi*, e che se vi fossero e' non potrebbero a meno mai di obbedire in qualcosa agli eventi, per comandare in qualche altra ad essi; nell' interno, oltre alle sovraccennate diversità naturali e storiche, c' era un contrasto del vecchio col nuovo, che produceva uno di que' fermenti, nei quali, secondo che l' uno o l' altro elemento prevale, tanto si può formare un corpo novello bene cristallizzato, quanto procedere nella dissoluzione e dispersione degli elementi che componevano il vecchio corpo da rinnovarsi.

Avevamo gl' innovatori, i quali col loro ideale dinanzi agli occhi (se pure ne aveano sempre uno di meditato e proprio e conforme alle condizioni del paese) non erano

disposti a fare il giusto calcolo dei fatti esistenti, del passato, delle difficoltà, delle persone, mirando solo allo scopo ultimo. Avevamo i privilegiati tenaci dei loro privilegi ed avversi alla civile uguaglianza dal nuovo reggimento promessa e paurosi di perdere qualcosa più che i privilegi stessi: democratici intolleranti in nome della libertà, privilegiati della nobiltà e del clero usanti la libertà per soffocarla. Avevamo un contrasto d'interessi prodotto dalle condizioni nuove dello Stato, che avea dovuto dare ricetto a gente delle altre provincie della penisola; la qual gente era d'imbarazzo non solo per la sua tendenza a spingere il paese fuori de' suoi confini, essendo dominata sempre dalle sue idee e dal sentimento che richiama ognuno al natio loco fino allora al più d'essi conteso, ma anche per i suoi rapporti coi nativi. L'emigrazione ricettata nel Piemonte, come tutte le emigrazioni, conteneva due classi diverse di gente, da potersi poi in molte altre suddividere. C'era quella delle persone non soltanto oneste, ma temperate, ma tenere della propria dignità ed atte ad accontentarsi di poco ed a procacciarsi, se non abbienti, il loro pane col proprio lavoro. C'era quella degli avventurieri, o degl'improntì ed incontentabili, alcuni dei quali speculavano sulla propria condizione di rifugiati, ed o brigavano soccorsi od impieghi a cui erano inetti, o che doveano essere serbati ai nativi dello Stato, o d'altre guise ancora peggiori abusavano la ricevuta ospitalità. Questi ultimi colle loro improntitudini facevano a molti Piemontesi disamare e fors'anco un poco calunniare i primi, confondendoli tutti in un solo biasimo, come se il Paese e lo Stato ed i danari de' contribuenti fossero dati in preda ad uno sciame di forastieri scioperati e bindoli. Ingiusta accusa era questa; poichè, se anche il Piemonte prodigò i soccorsi, talora fino a gente immeritevole, e se talora seppero farsi avanti delle persone men degne, esso fu più che compensato da quell'eletta d'ingegni che fanno bella prova di sè coi loro studii, coll'insegnamento e colle loro opere a pro dello Stato. Difficile non sarebbe certo anche al men pratico di fare una lista d'uomini, i quali pagarono ad usura l'ospitalità ricevuta: e potrebbe bastare fra tutti quel Paleocapa, senza di cui forse non so se così presto e così bene si avrebbe, in difficili circostanze, quasi compiuta una rete di strade ferrate da gareggiare col Belgio e coll'Inghilterra. Ma con tutto ciò il gridare dei nativi era in parte giustificato, od almeno era un fatto da calcolarsi. Avevamo dopo ciò la libertà di stampa, alla quale il governo, e fra governanti specialmente il Cavour lasciò del tutto libero il freno anche contro sè medesimo, che più non si potrebbe in Inghilterra, dove l'educazione de' pubblicisti, e de' lettori, è antica. Ma non lo era qui, dove ai pochi assennati ed esperti mescolavansi, e finivano coll'avere ragione perchè più numerosi e perchè gridavano più, molti digiuni di studii, di meditazioni, imprudenti e pieni, quando non fosse peggio, d'improvvida baldanza. La stampa (lascio stare le quistioni esterne, giacchè io m'occupo soltanto dell'interno ordinamento) se non fu troppo abusata, si trovò per certo almeno in mani inesperte, e non conviene dissimulare che gli scrittori che chiamarono popolari e gli altri a cui taluno diede il nome di armoniosi, servirono ben poco alla educazione civile e politica del Popolo, cui non potevano edificare, nè istruire colle sguajate e trivialissime, ed odiosissime polemiche, rinfocolando invece gli odii fra i discordanti d'opinioni e d'interessi. La superficialità e la trivialità sono i difetti principali di questa stampa novella, che nel silenzio antico non avea avuto campo di formarsi. Bellissimi articoli, ottimi scritti, giornali che fino ad un certo punto si tenevano sulle peste d'altri non cattivi forastieri, ne ebbimo e ne abbiamo. Pure mancò e manca tuttavia un giornale, che serbandosi indipendente tanto dal governo, come dai partiti ad esso avversi, sappia guadagnarsi un pubblico numeroso collo studio e colla imparziale e calma discussione di tutti gl'interessi del Paese, con una compilazione completa in tutte le sue parti, fatta dai migliori ingegni associatisi liberamente per questo nel concorde cooperare, con una maniera popolare e piacente che faccia scontro a que' fogliettacci, i quali vivono dei pregiudizii delle moltitudini, mentre professano di snidarli da esse. Un giornale simile, se avesse potuto esistere come opera di patriottismo e di sacrifizio, certo avrebbe contribuito non poco a formare l'opinione pubblica ed a tenerla lontana da ogni sorta di esorbitanze e ad educare civilmente il Popolo; e se, come credo possibile il farlo, si facesse adesso, verrebbe in buon punto a conciliare gli animi, a sviluppare i veri principii della vita pubblica, a dare un definitivo avviamento al reggime nuovo, a distruggere il quale ormai nessuno di buona fede può dedicarsi, sapendo che con questo non si rifarebbe l'antico.

La stampa inesperta, (chè non mi giova di altrimenti chiamarla) quando si trattava di mettere in armonia collo Statuto le diverse leggi e di sostituire la legge al privilegio, anche per la circostanza che le riforme presentandosi una alla volta offrivano troppe occasioni alle irritanti polemiche, aspreggiò tutte le contese, se anzi taluna volta non le inveleni. Essa divenne però ormai impotente a nuocere; e non avendo il ministero a sua disposizione una maggioranza numerosissima come prima, ma trovando dinanzi a sè una compatta minoranza, le discussioni importanti si faranno del tutto nel Parlamento, ove devono fare omaggio allo Statuto, come ad irrevocabile istituzione del Paese, anche quelli che non l'amano. Così la discussione si va disciplinando, ed anche i partiti opponenti, se non vogliono parere ed essere faziosi, hanno obbligo di opporre a certe idee e ad un dato sistema di governo, altre idee ed un altro sistema: appunto come avviene nelle Camere inglesi, dove *l'opposizione di S. M.* può diventare *il governo di S. M.*, per tornare ad essere un'altra volta, a vicenda, opposizione e governo, studiando nell'un caso li bisogni del paese, e dando ad essi nell'altro soddisfazione. Così il Parlamento terminerà col connettere viemmaggiormente gl'interessi delle diverse provincie; e tutti gli onesti contribuiranno la loro parte al benessere del Paese.

L'opera non sarà facile certo; stante la tenacità d'idee di alcuni, e la possibilità di pressioni esterne: ma essa non è impossibile, e vi dirò che Cavour, uomo di Stato all'inglese, invidiato da alcuni per le sue ricchezze e per la conseguente indipendenza, ad altri antipatico per il suo fare reciso, ed un cotal poco palmerstoniano, proveniente dal sentirsi ricco di spedienti e pratico più di tutti i suoi competitori, è uomo da ciò. Le difficoltà economiche e gl'imbarazzi finanziarii, che per uno Stato così piccolo non sono certo poca cosa, non faranno ostacolo ai progressi dell'ordinamento interno, se non verranno urti dal di fuori a sconnettere un edificio che tiensi tuttora sulle armature, e n'ha bisogno. Il dover ricorrere un'altra volta a prestiti per compiere il sistema delle strade ferrate, il traforo del Moncenisio, il porto di Genova e l'arsenale della Spezia non sarà grave danno, se si penserà contemporaneamente a mettere in migliore assetto, distribuendola coi principii d'un'assoluta equità, l'imposta, e se si apriranno tutte le fonti della produzione su tutto il territorio. Biasimarono alcuni d'avere aggravato il Paese d'un peso per il desiderio di spingere molto avanti le opere pubbliche: ma, se si vogliono considerare le circostanze in cui venne fatto tutto questo, in ciò appunto merita la maggior lode il ministero Cavour. Fra paesi disgiunti dalle Alpi, dagli Appenini e dal mare, oltrecchè da costumi inveterati e da rimembranze storiche, era necessario introdurre al più presto il legame degl'interessi a congiungerli e tenerli stretti fra loro; e le strade ferrate, i telegrafi e la navigazione a vapore sono il vero e necessario completamento dello Statuto. Nè un sistema doganale e commerciale più libero, se nocque momentaneamente ad alcuni interessi, sarà meno utile in appresso. Lo Stato sardo è naturalmente paese di traffico; e questo, per prosperare, dev'essere al più possibile libero da impedimenti. Se qualche industria vissuta all'ombra

delle tariffe, nè soffri, un paese dove le attitudini industriali non mancano saprà ricattarsene ben presto, come fece già, ed anzi avvantaggiarsene con usura. A tali industrie naturali conviene prestare ajuto con incoraggiamenti, e soprattutto coll' istruzione tecnica generalmente diffusa. Poi devesi trattare l' agricoltura com' un' industria, e quindi sussidiarla con un insegnamento speciale anch' essa. Una particolare attenzione converrà prestare alla Sardegna, troppo fin qui dimenticata. Resterà molto da farsi anche nell' ordinamento amministrativo, per svolgere armonicamente la vita pubblica nei Consorzii comunali e provinciali. Il nostro Stato, meglio che foggiarsi alla uniformità pedantesca e centralizzatrice del sistema francese, che a danno di tutta l' Europa tutti si sforzano oggidì d' imitare, ci guadagnerebbe ad ammettere nell' unità la varietà al modo inglese, americano e svizzero; chè a ciò si presta anche la natura italiana, quale la vediamo rappresentarsi in tutta la nostra storia. Si capisce, che un governo, quando si sente per certe cose più innanzi de' suoi governati, sia costretto a fare quando il lasciar fare non basta. Ma se esso è realmente più innanzi, pensando all' avvenire, avrà suprema cura di educare i suoi governati a fare, e fare come individui nell' interesse proprio e delle famiglie, a fare nello Stato elementare ch' è il Comune, a fare in ordine a' più vasti Consorzii della provincia e dello Stato. Laddove i governati si pongono su questa via, il governare è molto più facile, perchè le capacità si trovano in maggior numero, perchè chi sa governare sè stesso si lascia governare anche dagli altri, ed infine perchè laddove si cerca di svolgere ed applicare in tutti i modi utili l' attività individuale, le passioni sovversive non ci trovano esca a cui appigliarsi. Converrebbe, che quelli a cui simili idee passano per la mente si adoperassero a diffonderle ed attuarle, cominciando frattanto dal gittare i semi, che saranno dalla natura e dal tempo sviluppati.

Guardando la politica un poco fuori delle combinazioni personali, a tal punto siamo noi adesso. I fatti della giornata li trovate in tutti i giornali, ed io non ve n' intrattengo. Solo dirovvi che sto con quelli, i quali credono che se anche avverrà qualche parziale modificazione nel ministero, com' è d' aspettarsi, Cavour rimarrà sempre l' anima della nuova amministrazione. È un uomo, che non manca de' suoi difetti, ma però il solo al livello delle circostanze. Ce lo danno per inglesato, scusatemi della barbara parola; ma appunto per questo aveasi bisogno d' un uomo come lui trattandosi di attuare un reggime, del quale finora l' Inghilterra ci diede il più splendido esempio. D' altronde io credo, che compiuto il nostro tirocinio, e sôrti che sieno alcuni uomini nuovi, cioè educati a questo genere di vita pubblica, noi ci sentiremo atti meglio di molti altri Popoli ad esso, e che le cose si assetteranno a suo luogo ben presto. Gli appellativi ingiuriosi di clericali e libertini, che i partiti si scagliano ora l' un l' altro come freccie avvelenate, cesseranno di essere di moda, e così tante altre diatribe, almeno per noja, e perchè nessun uomo di buon senso vorrà più sentirle. Del resto l' avvenire è in mano di Dio e degli uomini di buona volontà, ai quali sia data la pace.

Stampa ed istruzione agricola.

Vienna 21 dicembre.

Avrete letto ne' giornali della morte del celebre statistico tedesco Reden, in età ancora abbastanza fresca. Questa è veramente una perdita per la Germania; poichè pochi teneano come lui raccolta una ricca suppellettile di fatti, che per giunta era bene ordinata. Specialmente i suoi studii comparativi sulle tariffe doganali aveano molta importanza. Erano riassunti comparativi di molta pratica istruzione per i pubblici officiali e per tutti.

Sapendo che voi v' applicate costantemente agli studii agricoli, vi voglio dare notizia d' un libercolo in lingua tedesca, prezioso, a mio credere, per l' agricoltura e che vedo combinare coi vostri medesimi intendimenti circa alle pubblicazioni da farsi dalla vostra Società agraria friulana. Godo che questa segua a pubblicare il suo *Annuario*, e che mediante esso cerchi di ajutare l' istruzione agricola anche nelle scuole elementari, preparandovi scritti per i maestri e per gli scolari, assieme ad altri di più generale istruzione, come quelli del *Raccoglitore* della Società d' incoraggiamento di Padova e come *l' Amico del Contadino* pubblicato a Milano. Parmi, che lo scritto pubblicato dal Co. Freschi nella *prima annata* sia di questi, e che i maestri di campagna dovrebbero farne lettura attenta ed impadronirsene per bene, onde trasmettere quegl' insegnamenti ai loro alunni delle scuole elementari, e domenicali e serali. Così gioverà l' opuscolo che state stampando per la *seconda annata*, del maestro Pascolati ad uso di lettura dei contadinelli, e del pari l' altro che toglieste dal Malaguti traducendo il recentissimo suo *catechismo di chimica agraria per le scuole elementari.* Mi piace altresì la idea, che pare abbia la vostra Associazione, di togliere, in capo a tre o quattro anni dagli Annuarii gli scritti di lettura più popolare, correggerli, ordinarli, completarli, e farne *un libro di premio per i giovanetti delle scuole di campagna*, stampandone in un' edizione economica molte migliaja di copie. Così poco a poco si verrà educando una generazione nuova; e non si faranno più le meraviglie all' udire, che la mente è quella che guida il braccio, e che anche l' agricoltore ha bisogno d' istruzione. Io direi di più, che hanno bisogno d' istruzione quei tanti signori, che pure pretendono d' essere tenuti per uomini colti e di talento, i quali sorridono quando con giornali, con almanacchi, con lezioni d' agricoltura si cerca di diffondere quello spirito attivo ed intraprendente nell' industria agricola, il quale poi fa da sè e frutta ai paesi. Si sa bene, che chi raccoglie le esperienze di tutti e diffonde le cognizioni sarà forse spesso meno atto a tenere i manichi dell' aratro che non il primo bifolco che s' incontra ne' campi; ma non sarà meno vero, che importa assai più aver contadini istrutti che non ignoranti quasi come questi loro riveritissimi padroni. Non vi stancate nell' opera vostra; e lasciate che gli asini vadano a mercato a fregarsi la schiena l' un l' altro. Dopo che avrete istrutto quelli che ricevono l' istruzione, non mancherà il tempo ed il modo di dare una streggliata anche a questi. Ma io dimenticavo il mio assunto. Tornando adunque a questi libri, io sono con voi, ch' essi debbono contenere due parti distinte, che si completino fra di loro. Nell' una ci devono essere gli ultimi e più certi risultati delle esperienze molteplici ridotti a formole teoriche di generale applicazione e da aversi come un manuale da ogni pratico (il chè significa ragionevole e non empirico come que' vostri così) coltivatore; nell' altra le istruzioni più speciali desunte dalle condizioni locali. Seguendo tali principii, ed osservando una certa gradazione nelle pubblicazioni, avverrà che non tutti s' accorgano dell' utile prodotto in un paese, ma esso sarà tanto maggiore in quanto non si avrà proceduto a sbalzi, ma logicamente.

Da tali principii mi sembra ispirato anche l' Almanacco (*Landwirtschaftlicher Hülfs und schreibkalender auf dass Jahr 1858 für practische Landwirthe*) pubblicato dal nostro *Arenstein* professore della Società agraria di Vienna. La Società patria economica di Praga e la Società d' agricoltura di Brünn pubblicano anch' esse degli almanacchi; ma non sono certo a livello dello stato dell' industria agricola a' dì nostri. L' *Arenstein* fece opera ben più completa. Sapete ch' egli è anche il redattore dell' ottimo giornale della nostra Società agraria, e che all' esposizione parigina operò sì bene nell' interesse dell' agricoltura austriaca, che vi venne decorato della legion d' onore e che a lui è dovuta in molta parte la buona riuscita della nostra del maggio passato. È quindi uomo competente per simili lavori.

L' Almanacco dividesi in due parti separate. La prima è in forma di taccuino, onde potersela portare in tasca ed inserirvi le notizie giornaliere. Poi seguono alcune tabelle per registrarvi le necessarie notizie risguardanti la semina, la raccolta, ecc., quindi altre di cui l' agricoltore abbisogna ad ogni momento, come prospetti di pesi, misure e monete estere ragguagliate alle nostre, prospetti della durata della germinazione dei semi delle diverse piante, unitamente all' altezza ed al periodo di vegetazione di queste, altri col valore intrinseco delle diverse specie di foraggi paragonate col valore del fieno, e così molte altre. La seconda parte, che forma un opuscolo di quasi 300 pagine, contiene diversi articoli bene scritti e di molta istruzione pratica. Vi trovate di Schwarzwülle un' esposizione di tre industrie accessorie all' agricola nella Sassonia, come la fabbricazione d' acquavite, quella di zucchero di barbabietola e quella della birra; industrie che possono recare molti vantaggi indiretti all' agricoltura, per le sostanze nutritive che lasciano a profitto degli animali da macello e da latte. Di Franz c' è un molto particolareggiato articolo di pomologia, la quale dovrebbe essere introdotta in tutti gli istituti pedagogici, onde i sacerdoti e maestri di campagna potessero e procacciarsi un onesto sollievo e dare istruzioni, consigli, ed esempii ai campagnuoli. Voi sapete già, che ed in Austria, ed in Stiria, e nei circoli dell'Ungheria a noi più vicini, abbiamo dei parrochi che compariscono sovente fra i più distinti coltivatori di frutti nelle nostre esposizioni. Lette ci fa conoscere i vantaggi dell'arrotondamento dei possessi (commassation), Irnisch ci porge un' istruzione sull' allevamento delle api; Arenstein un prospetto dello stato presente dell' agricoltura dell' Impero Austriaco. Egli annovera le diverse Società agrarie, indicando il campo della loro attività scientifica e pratica; e duolmi che abbia tralasciato quelle del Lombardo-Veneto. Convien dire però, che queste fanno assai poco per rendersi note fuori d' Italia: non curandosi quasi di trovarsi in comunicazione con quelle d' altri paesi. Enumera quindi le diverse fabbriche di macchine agrarie, le quali sapete che presero uno slancio maggiore dopo l' esposizione del maggio; e quelle dei concimi artificiali, ecc. Gerlach parla della polmonea, dando un prospetto esatto dell' andamento di questa formidabile malattia, che tante mandre distrusse nella Moravia e nell' Ungheria; aggiungendovi il metodo di cura ed i mezzi preservativi. Schneiller parla delle macchine agricole e della loro diffusione, illustrando le più importanti. Troviamo poscia enumerati tutti gli Istituti e le Scuole di agricoltura della Germania, colla distinta dei rami d' istruzione e dei rispettivi professori; così dicasi delle Presidenze delle Società agrarie, dei negozianti di sementi e d' alberi; e delle opere d' agricoltura più consigliabili a chi voglia applicarsi ad un' agricoltura razionale.

IL VIAGGIO DI UN IGNORANTE

ossia

RICETTA PER GLI IPOCONDRIACI

composta dal dottor

Giovanni Rajberti.

(*Milano — presso Giuseppe Bernardoni di Gio.-Maggio* 1857)

Lettera al Redattore.

I.

Mi conceda, sig. redattore orrevolissimo, un angolo del suo giornale; anzi due, o quattro, secondo il punto a che vorrammi sospingere il tema allegro. Io stesso, infatti, non saprei dirle su due piedi ove possa andare a finirla. Fors' anco in gattabuja. Ci si va talvolta, senza sapere d' andarci. Scusi per ora la digressione: di queste e simili m' accadrà di farne a dozzine nelle mie cicalate. Poco m' importa del resto che a' lettori garbeggino, o no; io non scrivo per i lettori, io. Scrivo per me, per lei, e per gl' ignoranti come lei e come me. — Sissignore, per gl' ignoranti come lei: la non s' offenda del tiro. Ignorante in lingua madre non vuol dir altro che *vergine della mente*. Ora, quanto alla nostra fragile carne lasciamo correre: ma quanto alla mente, ho la mia molta pretesa di ritenere che le nostre due, signor redattore, si possano mettere addirittura nel numero delle vergini. — Noti bene per altro: codesta bella ed utile scoperta che l' ignoranza sia la *verginità della mente*, non l' ho fatta mica io, che credesse. Io accetto di buon animo l' invenzione dalle mani del dottor Giovanni Rajberti, e parendomi assai meritevole che la s' accetti e diffonda, ho stimato opportuno di metterla a capo della mia corrispondenza.

Odo lei, che mi dice: — Piano, compare; codesto dottor Giovanni Rajberti che la mi butta sulla carta senza preamboli di sorta, si potrebbe sapere di grazia chi sia o non sia, e donde piovuto, e dove piantato. — Per san Carlino, non la conosce il dottor Rajberti? — rispondo io — Davvero mi confermo sempre meglio nella mia opinione ch' ella, signor redattore, sia un ignorante di prima sfera, un *vergine della mente* in tutta l' estensione del termine. Il dottor Rajberti, veda, è un eccellente persona, un galantuomo da ventiquattro caratti, un ben pensante, ch' è quanto dire un' individuo che la pensa bene. Una volta si chiamava il *medico - poeta*; adesso si chiama semplicemente il dottor Rajberti. Come medico, infatti, *ebbe così poca fortuna da dovere espatriare per un umile impieguccio, che occupa da quindici anni senza aver mai potuto fare un passo innanzi:* e come poeta *si tirò sul capo tante inimicizie e tante brighe che i versi gli vennero in odio più dei debiti e dei rimorsi.* Con tutto questo, il nostro dottore trova modo di ringraziare ben bene la provvidenza, se come medico non l' hanno ancora lasciato *crepare di fame*, e come poeta non l' hanno mai bastonato, e in *certa occasione anche impiccato*. Non saprei dirle precisamente che occasione fosse, ma deve essere stata senza dubbio un' occasione bellissima.

Fedele alla sua scoperta, il dottor Giovanni ritiene fermamente che l' ignoranza vada bene conservarla e proteggerla. Conservarla nei poveri, conservarla nei ricchi. Quanto ai poveri vada: sia nell' ignoranza, sia nella sapienza, il mestier del pitocco è sempre stato il gran brutto mestiere. Se il dottore nol dice, gliel dico io per lui. Ma quanto a' ricchi, è un altro pajo di maniche. Il dottore s' immagina d' essere un *bell' animalone da duecento, da quattrocento mila lire di annua rendita*. Perchè seccarsi a studiare? Che gli occorre d' imparare? Il sarto lo veste, il cuoco lo ingrassa, il fattore lo amministra, l' avvocato lo rappresenta, il medico lo ammazza. Non basta, no? Potrebbe iniziarsi nelle scienze naturali; ma a che gli servirebbero le scienze naturali? Forse ad impedire che il sole viaggi di giorno e le stelle vadano a spasso di notte? dunque le lingue. Ma se la propria non si sa mai abbastanza, a che impacciarsi di quella dei forestieri? Allora la chimica: Alla larga: arte semidiabolica. Allora la statistica. Peggio ancora: l' ha inventata un antichissimo re, forse per calcolare il frutto sperabile di una imposta personale, o testatico. Insomma, nei panni d' un gran milionario il nostro dottore trova comoda comodissima l' ignoranza; cosa, del resto, nella quale i più de' milionarii convengono, agendo anche di conformità.

Ammesso il principio, ammesse le conseguenze. Lei, signor redattore, si figge in capo un bel giorno di scrivere un' opera colossale, mettiamo di giurisprudenza o di pubblica economia. Studia, si scervella, si consuma le reni sui libri e sulle carte: poi, quando Dio vuole la manda fuori il suo parto. Otto grossi volumi, corredati di note, schiarimenti, documenti, raffronti, tavole, e che so io. Tanto e tanto al volume: baje, nessuno ci bada. Tanto e tanto di sconto: le si ride sulla faccia. Vendita a stralcio: allora forse si presenta la buon' anima d' un pizzicagnolo che compera un monte di carta per involger pepe e salami. Il nostro dottore ha capito la cosa per aria. Egli dice: *con un libercolino smilzo, pettegolo, petulante, pungente, si leva più rumore e scandalo che coi li-*

bracci elaborati al lume della tisica lucerna. Dice questo ed ha ragione da vendere. Venga fuori, s' è buono, il Marzolo col suo operone tanto encomiato dai dotti nostri e forestieri. Cinquanta grami individui, se arrivano, lo vorranno acquistare; dieci ne lo leggeranno; appena cinque capiranno qualcosa. Pagato l' inchiostro, all' altre spese di stampa supplisce l' autore. Invece il *libercolino smilzo, pettegolo, petulante, pungente,* o d' amore o di forza il suo migliajo di compratori lo trova. Questo lo intendono tutti o fanno le viste d' intenderlo; un po' si ride, un po' si lascia ridere; finita la festa si leva l' alloro, e chi ha avuto ha avuto.

Del resto, signor redattore, mi faccia un piacere e due servizii: mandi al diavolo le gazzette per qualche giorno, e venga meco a Parigi in compagnia del nostro eccellente dottore: *Tutto è pronto; i cavalli, attaccati; la valigia, sull' imperiale. Un addio alla famigliuola, al vecchio cane, agli amici tutti. Su, su, su, siamo dentro. La diligenza si move; con ambedue le braccia trinciamo saluti a destra, a sinistra, a tutto il mondo: e allons! vite! che andiamo in Francia a parlare francese.*

Va ad essere una *ricetta per gli ipocondriaci* codesto viaggio d' un ignorante, anzi di tre. E che l' opera del guarire gli ipocondriaci non abbia a porsi nel novero delle opere di misericordia, vorrei vedere chi osasse sostenermelo.

Gli uomini hanno da essere allegri, se vonno fare qualche scappatina di quelle che so io. *Uomo allegro il ciel l' ajuta:* e noi, ne abbiam molto del bisogno che ci ajuti il cielo. Se no, i Turchi non ci ajutano vivaddio.

II.

Un certo francese, *monsieur La Blagues*, antica conoscenza d' un giornaletto umoristico di Torino, viaggiando in Italia portava in dosso continuamente un' armatura di ferro, che valesse a difenderlo dai pugnali degli assassini italiani. Il romanziere Dumas gli aveva insegnato, che la nostra povera penisola era un nido di aggressori, di ladri, di accoltellatori. Si tenesse ben bene sulla guardia; non dasse confidenza a nessuno; si ritirasse la sera di buon' ora; insomma avesse occhio, per non dare in ma' passi. E *monsieur La Blagues* aveva per i consigli del benemerito romanziere tutta la venerazione che lei ed io, signor redattore, possiamo avere per i nostri rispettivi santi tutelari. Arrivato a Genova, un piazzino si presenta a *monsieur* per levargli di mano la valigia, e insegnargli la via dell' albergo. *Monsieur* balza indietro atterrito e stringe al seno la valigia, come a salvarla dal minacciato pericolo. *Monsieur si credeva alle prese con un* ladro, con uno dei tanti ladri italiani. Un mese dopo, trovandosi a Palermo ch' era domenica e suonavano le campane delle chiese, domanda sospettoso cosa significhi il prolungato scampanio. E, rispostogli che si suonavano i vesperi, scappa via di galoppo esclamando: maledetta Sicilia, maledetta Italia .... *toujours des vêpres.*

Un altro francese, un professore di non so che cosa a Parigi, il signor Filarete Chasles, ha trovato in Italia qualcos' altro d' originale, oltre i ladri e gli assassini dei signori Dumas, La Blagues e compagni. Desso ha trovato l' Italia piena di orsi. La qual cosa mo', ha ferito la fantasia del dottor Rajberti. Il dottor Rajberti conviene che l' Italia abbonda di tutte le bestie comportate dal suo clima, ed anche di *varie specie che non le sono indigene* (scimie, pappagalli e simili); ma quanto agli orsi, dimostra essere *così rari e difficili a ritrovarsi, che quando ne appare uno in catene e museruola sui mercati, tutti s' affollano e pagano per vedere tal meraviglia. Dunque, professor Filarete* — conchiude il dottore — io vi stringo al muro con questo dilemma: *o diteci dove trovaste tanti orsi affinchè possiamo dar loro una caccia nazionale: o io gettandovi ai piedi questo guanto logoro, del quale ho perduto il compagno, esclamerò: Voi mentiste per la gola.*

Che le sembra? Quel matto d'un dottore vorrebbe dare la caccia nazionale agli orsi del dottor Filarete. Se le dico! c' è da perdere la ragione con quelle teste balzane. E sappia per soprammercato, che se il professore ha scoperto gli orsi in Italia, il dottore ha scoperto i lupi in Francia. Se vuol conoscere per minuto come avvenisse la cosa, legga il capitolo secondo del *libercolino pungente*. Per me, faccio punto e la saluto di cuore.

III.

Tanti che hanno i *marenghi* a manate, se ne stanno dall' un capo all' altro dell' anno a casa loro, a grattarsi — con buon rispetto — la trippa. Viaggiate, nobili bestie, se volete imparare qualcosa. Non vi dico che andiate al Brasile, o a Calcutta: a Calcutta adesso meno che mai. Ma visitate almeno Parigi, servendovi all' uopo della guida che vi porge sotto forma di ricetta il nostro bravo dottore. Io veramente vorrei spedirvi prima in Italia, a conoscere il vostro paese, i vostri compatriotti di Toscana, di Roma, di Napoli, di Palermo; a vedere Santa Croce e San Pietro, Via Toledo e il Vesuvio, i marmi di Michelangelo e le tele di Raffaello. Ma il nostro dottore per ora tanto vorrebbe trascinarvi a Parigi, e sia pure.

Molti non vanno a Parigi, perchè non sanno il francese. Sciocchezze! A Parigi la lingua francese è affatto inutile. Anzi è dannoso il saperla; e per nostra disgrazia la sappiamo tutti anche troppo. Le sembreranno paradossi questi, signor redattore garbatissimo: ma quel capo ameno d' un Rajberti mette in chiaro la faccenda, che di meglio non si potrebbe. Inutile la lingua francese a Parigi, per la ragione che i Parigini capiscono tutte le lingue. Lei entra, per mo' di dire, in un negozio e trova dei cartelloni che coprono le mercanzie, e portano scritto:

Se habla espanol.
Man spricht deutsch.
Si parla italiano.
English spoken ... ec. ... ec. ...

Parli dunque come fosse a casa sua, e la si ascolterà, le si risponderà, la si servirà, che sarà una maraviglia. Secondo assunto: a Parigi è dannoso il conoscere la lingua francese. Dice il dottore nella sua ricetta: » *se per disgrazia* sapeste parlar francese come i Parigini, dissimulate gelosamente questa attitudine, e guardatevi dall' imitare la cornacchia dell' apologo, che pretese dar saggio di bella voce alla volpe. Se parlate come loro, vi pigliano per uno di loro, cioè per un *rusé*, per un *blasè*, sul quale non ci sia a far presa: addio espansioni d' animo, addio gentilezze: vi trattano con riserbo e diffidenza: lo sapete pure il proverbio: *cane non mangia di cane.* La caccia prediletta del Parigino, la selvaggina che più gli va a sangue, sono i forestieri, che durante l' anno accorrono a centinaja di mila a quel gran paretajo. Pel forestiero sono le più cordiali strette di mano, le più amabili espressioni, i più graziosi sorrisi. Parigi non è egoista: una buona metà di quel popolo vive solo per chi va a visitarlo: e le più spiritose scoperte che si fanno in quella metropoli non sono già per consumo degl' indigeni svogliati e disillusi di tutto; ma pei forestieri delle quattro parti del mondo che vanno là con viva fede e denari molti. Con questi elementi, si partecipa ai beneficii di tutti i prodigii. «

Se non che, conchiude il dilettevole nostro amico, come mai può il forestiero farsi conoscere per tale, e meritarsi la protezione di quella buona gente? Il metodo infallibile è questo: parlare il francese a un di presso come i nostri fratelli croati parlano l' italiano dopo un mese di dimora in Lombardia.

E veder lei, signor redattore, in quella piacevole impresa avrebbe da essere in fede mia un assai vago spettacolo. La saluto.

Schiarimento.

Un giornale di Venezia, che accusò già l' *Annotatore Friulano* di avere assunta la responsabilità delle lodi tributate in un articolo comunicato ad esso da *alcuni ammiratori del prof. Germier;* comunicato cioè e *pagato* all' am-

ministrazione del nostro foglio dallo *stesso* professore come *altri* da lui scritti che lo precedettero, secondo il costume di questi selodanti girovaghi benefattori dell'umanità; quel giornale, diciamo, stampa una diatriba contro noi in appoggio ad un reclamo del selodante professore per un altro articolo pure *comunicatoci* da un professionista e che reca un brano d'una recente opera del dott. *Rajberti* di Milano alquanto dissonante colle lodi, che l'egregio professore tributa largamente a sè stesso. Trattandosi di cosa che importa alla salute degli uomini, se l'amministrazione del giornale lasciò luogo al prof. Germier di encomiare sè medesimo, non poteva negare al Rajberti e ad altri medici di dire la loro opinione contraria, perchè il pubblico, ch'è giudice, vedesse da qual parte era la ragione. Del resto noi non siamo professori d'oculistica, e fra due della professione non sapremmo scegliere.

La Redazione
dell' Annotatore Friulano.

Cose urbane e della Provincia.

Beneficenza. — Monsignor Tomadini mandò, invece della *strenna* che fu negli ultimi due anni intermessa, l'augurio de' suoi orfani ricoverati alle famiglie del paese. A questo augurio vorranno certo tutte rispondere: chè il beneficio, di cui il degno uomo è ministro, è di tutti. Bene sel sanno i Rev. Parrochi, a cui dall'asilo del Tomadini è tolto dall'anima un peso grave e spesso importabile nelle parrocchie povere, dove all'abbandono di que' poveretti verrebbe seconda una miseria maggiore, un ozio dannoso, ed ogni vizio. Le offerte in danaro le ricevono il farmacista Alessi ed il cartolajo Della Martina, quelle in generi il luogo stesso. Noi ci faremo un dovere di rendere pubbliche grazie ai benefattori, rendendo specificato conto delle offerte nel giornale.

Teatro. — L'operoso Andreazza, all'opera buffa che ci trattenne piacevolmente al *Minerva* fa succedere un opera seria, sicchè avremo anche noi il nostro Santo Stefano. Si daranno il *Nabucodonosor*, i *Lombardi* ed altre due opere da destinarsi, ne dicono con valenti artisti.

ARTICOLI COMUNICATI.

Sig. Redattore dell'*Anello*.

Nel N. 13 del suo Giornale stava una mia lettera diretta al farmacista signor Koptso, colla quale l'eccitava ad una pubblica riparazione d'onore verso i suoi colleghi in punto di *falsificazione di medicinali*. In quella, per incidenza, mi convenne nominare un farmacista, che *deliberatamente* ommise in una mia prescrizione un rimedio **eroico**, *quantunque fosse stato avvertito di provvederlo, non avendolo, o di restituire la ricetta per rivolgersi altrove.*

Quasi che quella mia citazione fosse maligna e gratuita asserzione, parecchie notabilità mediche, nel *Diavoletto* del 17 corr. dicembre N. 345, dichiararono ad *onore del vero!* che le loro prescrizioni furono sempre fedelmente eseguite nella farmacia dei conjugi Zanetti. Lascio dall'osservare che buona parte dei sottoscritti in quella dichiarazione si rivestirono, certo per dare maggior peso alla loro attestazione, di titoli che non hanno, come la cornacchia della favola. Domanderò solamente ad uno di essi, il quale fu poi anche testimonio quando lo Zanetti *convenne* di aver ommesso l'*amigdalino* da me prescritto a madamigella M. C., se può coscienziosamente dichiarare di saper sempre, che le sue prescrizioni siano esattamente spedite, egli che confessò, quantunque veterano in medicina, di non saper neanco cosa fosse l'**amigdalino!!**

Comunque sia quel fatto da me citato d'inesattezza, e peggio che d'inesattezza, d'*alterazione di prescrizione medica*, non cessa d'esser *vero*. E ne ho testimonio uno dei firmati nella dichiarazione stessa del *Diavoletto*, testimonianza di cui già non conto valermi, essendomi più che sufficiente quella del farmacista approvato signor Beniamino Koller, del signor Gioachino Lovisoni, *assistenti della farmacia stessa*, dell'egregio signor dott. Goldmayer, e del chirurgo signor Bardini, i quali in quell'occasione erano presenti. Dirò di più, che quel fatto sarà portato dinanzi alla competente Autorità, e se verrò provocato ulteriormente, sarò costretto di fare *altre non troppo edificanti rivelazioni* per la più detta farmacia dei conjugi Zanetti.

Trieste, 18 dicembre 1857.

G. D.r Nicolich.

Devo tributare i dovuti encomii alla Spettabile Riunione Adriatica di Sicurtà rappresentata in questa Provincia dal sig. Carlo Ingegnere Braida per la correntezza usatami nel pagamento del danno per incendio avvenuto in una mia casa colonica posta in Damanins Distretto di Spilimbergo. La polizza d'assicurazione conteneva un'erronea indicazione, per la quale io perdeva il diritto di risarcimento di qualche entità. L'Agente sig. Ingegnere Braida fattosi a rappresentare la cosa all'Agenzia Generale in Venezia ottenne un Mandato d'arbitro per una convenzione amichevole che riesci di piena mia soddisfazione, per cui porto a pubblica cognizione un'atto che torna di elogio alla Riunione non meno che al suo rappresentante, e che dovrebbe spingere i Possidenti a garantire i loro stabili dai disastri di fuoco.

Udine li 14 dicembre 1857.

Venceslao di Spilimbergo.

N. 1234. II.

Provincia del Friuli — Distretto di Codroipo

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI CODROIPO

AVVISO.

Per rinuncia del Sacerdote D. Pietro Colitti è rimasto vacante il posto di Maestro di I. Classe Elementare minore Maschile in questo Capo-luogo.

Egli è quindi che viene aperto il concorso a tutto il giorno 15 Gennajo p. v. al posto suddetto, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 575. 00 pagabili sulla Cassa Comunale nelle forme usitate.

Gli aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di sudditanza Austriaca;
c) Certificato Medico d'idoneità fisica a sostenere la scuola;
d) Certificato degli studii fatti;
e) Certificato del subito esame di Metodica.

La nomina si fa dal Consiglio Comunale, sotto la riserva della Superiore approvazione.

Codroipo 6 Dicembre 1857.

Li Deputati:
Cignolini dott. Gio. Batt.
Pitoni Leonardo
Gattolini dott. Cornelio

Il Segretario
O. Lupieri

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.